

Qual è la vostra posizione di fronte alla giustizia di Dio?

Una realtà sulla quale molti chiudono gli occhi

E' notte. Sulla strada cantonale in Bregaglia una pattuglia delle guardie di confine ferma un'auto di passaggio. L'auto si arresta e una guardia fa al conducente la richiesta classica: "Patente e libretto, per favore!". L'uomo al volante, però, risponde: "...gliela mostrerei pure, la patente, ma non ho mai superato l'esame di guida e non me l'hanno mai data!". Al che la donna seduta al fianco commenta: "Ah, non ci faccia caso: il mio compagno parla sempre così quand'è ubriaco!". Ed ecco che il passeggero seduto sul sedile posteriore si sveglia, vede il poliziotto, e dice: "Oh no, lo sapevo che non avremmo dovuto rubare questa macchina!". Infine, si sente bussare da dentro il cofano dell'auto ed una voce grida: "Ehi, abbiamo già attraversato la frontiera?".

Quali altre trasgressioni alla legge avrebbero potuto aggiungere? Eccessiva velocità, gomme lisce, rapimento? Trasgressioni, dunque, peccati... Oggi non è più di moda parlare di peccato e di trasgressioni, in particolare, della legge di Dio: tutto sembra essere ammissibile, tutto scusabile, tutto giustificabile!

Per quanto, però, possiamo vantare di essere "liberali", alla fine ci sarà una resa dei conti, che ci piaccia oppure meno. La Scrittura dice: *"Sappiate che il vostro peccato vi ritroverà"* (Numeri 32:23). E ancora: *"Tu, invece, con la tua ostinazione e con l'impenitenza del tuo cuore, ti accumuli un tesoro d'ira per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio"* (Romani 2:5). *"Perciò, così parla DIO, il Signore: "Poiché avete fatto ricordare la vostra iniquità mediante le vostre manifeste trasgressioni, al punto che i vostri peccati si manifestano in tutte le vostre azioni, poiché ne rievocate il ricordo, sarete presi dalla sua mano"* (Ezechiele 21:29).

Oggi noi celebriamo la Riforma protestante e rammentiamo il giorno in cui Martin Lutero affisse a Wittemberg le sue tesi di denuncia contro la pratica delle indulgenze e sulla vera conversione. Dopo quasi cinque secoli, alcuni potrebbero chiedersi: "Ma per quale ragione Lutero volle far sentire la sua voce e non tenne per sé le sue convinzioni?". Lutero aveva però affrontato un problema della massima urgenza. La sua convinzione era che il peccato è una realtà da considerare molto seriamente e che la questione della personale salvezza davanti a Dio è di primaria ed eterna rilevanza. Il modo in cui Lutero avvertiva il peso di queste cose era stato conosciuto da pochi, o forse nessuno, nella storia dell'umanità. Queste cose, per lui, però, erano talmente importanti che lo avevano indotto ad assumere delle posizioni che lo contrapponevano all'autorità della Chiesa e dello stato, fino a farlo rimanere solo e, spesso, a conoscere l'amarezza di sentirsi: "Lutero contro il mondo intero".

Anche oggi, parlare chiaramente del peccato e delle sue eterne conseguenze è impopolare e considerato "fuori posto", indelicato, di cattivo gusto, antiquato, o peggio. Non possiamo, però chiudere gli occhi sulla realtà che la Parola di Dio ci rivela e, soprattutto, è folle ed autolesionista ignorare la salvezza che Iddio, nella Sua misericordia, ci offre nella Persona e nell'opera di Gesù Cristo.

Il messaggio che il testo biblico sottoposto alla nostra attenzione quest'oggi ci rivolge, rimane, perciò, rilevante anche per noi.

Il testo biblico

Leggiamo, così, quanto troviamo nella lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Roma, capitolo 3, dal versetto 21 al 31.

La giustificazione attraverso la fede in Cristo. **21** "Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: **22** vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c'è distinzione: **23** tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - **24** ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. **25** Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, **26** al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù. **27** Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; **28** poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge. **29** Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non è egli anche il Dio degli altri popoli? Certo, è anche il Dio degli altri popoli, **30** poiché c'è un solo Dio, il quale giustificherà il circonciso per fede, e l'incirconciso ugualmente per mezzo della fede. **31** Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge" (Ro. 3:21-31).

I. Nessuna illusione sulla condizione umana

Una condizione molto grave. Iddio dice, nella Sua Parola, che non solo il peccato è una questione molto seria, ma che la nostra attuale posizione personale davanti a Lui è molto grave. La nostra tendenza è quella di sottovalutarla in vario modo. Diciamo, per esempio, che noi, "dopo tutto", "non siamo poi così male" e che, se anche sbagliamo, "sicuramente Dio ci perdonerà". Il problema è che molti non conoscono, ignorano o non credono a ciò che autorevolmente ci dice la Parola di Dio. E' la visione che abbiamo di noi stessi ad essere distorta, o peggio, noi, davanti ad essa siamo ciechi.

Il quadro che la Parola di Dio presenta della nostra reale condizione è molto chiaro. All'inizio del capitolo 3 della lettera ai Romani, troviamo infatti presentato e dimostrato che *"Tutti sono sottoposti al peccato"* (9), che *"non c'è nessun giusto, neppure uno"* (10), che, in realtà, *"non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio"* (11) veramente; che *"tutti sono sviati, tutti quanti si sono corrotti"*; che, in verità, *"non c'è nessuno che pratichi la bontà, no, neppure uno"* (12).

Una contaminazione totale. Il testo procede con espressioni in forma poetica, ma la realtà che descrive non lascia adito a dubbi: il peccato contamina ogni parte della nostra vita: *"«La loro gola è un sepolcro aperto; con le loro lingue hanno tramato frode». «Sotto le loro labbra c'è un veleno di serpenti». «La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza». «I loro piedi sono veloci a spargere il sangue. Rovina e calamità sono sul loro cammino e non conoscono la via della pace». «Non c'è timor di Dio davanti ai loro occhi»"* (13-18).

Tutto questo è "esageratamente pessimista"? No, questa è la verace Parola di Dio, la Parola che descrive la triste realtà che invano vorremmo negare, "affinché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio" (19).

E il bene che c'è in noi? Qualcuno potrebbe certo dire: "Forse che noi non abbiamo pure dei buoni pensieri e delle buone azioni? Certo, in noi ci può essere anche molto di buono. Si tratta, però, sempre dell'espressione della provvidenza di Dio, inoltre, noi siamo molto al di sotto, veniamo pesantemente meno alla giustizia che Dio esige da noi come creature morali e responsabili, difatti, il testo dice: *"Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio"* (23). Qui "hanno peccato" è nel tempo passato, ma "sono privi" è nel tempo presente, qualcosa di costante, continuo. Pen-

sate, all'esempio di uno scolaro intelligente ma pigro, che non studia e riceve brutti voti, solo per sua colpa e negligenza.

Al di sotto delle nostre possibilità. Qui si parla d'essere "*privi della gloria di Dio*" (23 b), cioè privi della gloria che un tempo possedevamo e che potrebbe essere la nostra. Siamo colpevolmente molto al di sotto delle nostre possibilità, delle nostre potenzialità. Non è questione di "gradazioni" di peccato, di aver commesso colpe più o meno gravi, ma del fatto che siamo, comunque, molto al di sotto di quello che dovremmo e potremmo essere, e siamo quindi condannati.

E' meglio far silenzio... La Parola di Dio proclama la legge di Dio per noi, quello che noi dovremmo essere e non siamo, e lo proclama: "*... affinché ogni bocca sia messa a tacere e tutto il mondo sia sottoposto al giudizio di Dio, perché nessuna carne sarà giustificata davanti a lui per le opere della legge; mediante la legge infatti vi è la conoscenza del peccato*" (19,20). Sì, essa proclama questo sia al riguardo della gente religiosa che di coloro che sono apertamente e senza scrupolo pagani nel loro comportamento. L'osservanza di una generica moralità non ci salverà di fronte a Dio, e nemmeno una qualche ipocrita pratica religiosa "per metterci in pace con la nostra coscienza". La Parola di Dio ci rende consapevoli del nostro peccato e della condanna che giustamente meritiamo da parte di Dio.

Un comprensibile tormento. Martin Lutero, e molti altri prima e dopo di lui, erano, agli occhi del mondo, del tutto irreprensibili e molto religiosi, ma egli sapeva che questo in realtà non era sufficiente. Egli era tormentato perché riconosceva la propria inadeguatezza, la propria ipocrisia, il fatto d'essere molto al di sotto di quello che avrebbe potuto essere. Era onesto con sé stesso e giustamente insoddisfatto di sé, come insoddisfatto di lui era Dio. A poco gli servivano le parole di consolazione del suo direttore spirituale. La Parola di Dio contraddiceva ogni facile rassicurazione. Aveva bisogno di comprendere e di ricevere l'annuncio dell'Evangelo.

II. La grazia divina in Cristo

Una situazione disperata. Illudersi su sé stessi, consolarsi con vane rassicurazioni, giustificarsi ipocritamente, compiere freneticamente opere religiose e buone azioni era per Lutero, e per noi, del tutto inutile. E' come cercare di far sparire una macchia sulla camicia bianca, ma inutilmente, perché sfida qualsiasi cosa che potremmo fare. Abbiamo bisogno del "giusto detersivo". Lutero aveva ragione nel disperare di sé stesso. Doveva però passare la sua vita disperato del suo destino ineluttabile di condanna? No, ancora non vedeva come l'Evangelo era ed è una meravigliosa notizia per chi vede onestamente sé stesso e il Salvatore Gesù Cristo nella giusta luce. Il Signore gli avrebbe ben presto aperto gli occhi.

Un dono di Dio. Quella giustizia che noi non potremmo mai conseguire da noi stessi diventa, nell'annuncio dell'Evangelo, un dono di Dio. Il testo biblico, rispondendo alla persona onesta che vorrebbe essere giusta davanti a Dio, in pace con sé stesso e sollevata dalla sua disperazione, dice: "*Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti*" (21).

L'opera di Dio. L'annuncio parla di ciò che Dio fa. Egli è il soggetto, l'agente, di questa frase, non il peccatore. L'Evangelo tratta di ciò che Dio fa, nella Sua misericordia, non di ciò che noi dovremmo fare! Esso, inoltre parla di una condizione, la condizione di giustizia, un "certificato di buona condotta" che, così, non è il risultato del nostro operare, ma di un dono di Dio, un dono che Dio fa indipendentemente da quello che noi potremmo fare, in questo caso, osservando (se mai ci fosse possibile) la Sua legge.

Il versetto 24 dice infatti: *“...ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”*. “Essere a posto davanti a Dio”, quindi, non è risultato dei nostri vani sforzi, ma qualcosa che Egli ci dona “gratuitamente”, cioè come grazia, dono, della Sua generosità.

Gratis? Attenzione, però, “gratuitamente” non vuol dire che “non costa nulla”. In realtà quello che Dio ha fatto è costato moltissimo, non a noi, ma a Dio. “Mettermi a posto” davanti a Lui è costato a Dio il sacrificio supremo di Suo Figlio, il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo. E’ Lui che paga, “di tasca sua” il prezzo della salvezza che mai noi avremmo potuto pensare di pagare.

Chi sarà salvato? Vi potreste allora chiedere: *Se “tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio” (24)*, chi sono coloro che potranno conseguire la condizione di salvezza davanti a Lui? Tutti indistintamente? La salvezza sarebbe dunque universale? No, ma tutti sono posti sulla stessa base. Potranno avere la loro condizione di salvezza, o, per esprimerci in modo biblico, la loro giustificazione, coloro che, rinunciando ad ogni pretesa, anzi, riconoscendo la loro giusta condanna, la perdizione, si affidano completamente, si abbandonano, al Signore e Salvatore Gesù Cristo, alla Sua Persona ed opera. Il versetto 30 dice infatti, annullando ogni distinzione umana: *“...vi è un solo Dio, che giustificherà il circonciso per fede, e anche l'incirconciso mediante la fede” (30)*. Fede, infatti, vuol dire abbandonarsi fiduciosamente alla Persona di Gesù Cristo.

Il significato di “fede”. Il significato di fede, infatti, è questo. Non è semplicemente “credere” con la mente, ma gettarci completamente e fiduciosamente “nelle braccia di Cristo”, rinunciando ad ogni resistenza o riserva, affidando a Lui, affinché se ne faccia carico, tutta la nostra vita. Questo vuol dire prendere Dio in parola. Il credente autentico è colui o colei che rinuncia ad ogni pretesa, quella che sorge dal proprio orgoglio o dall’arroganza di questo mondo, e che dice, con la Parola di Dio: *“Sia Dio considerato verace e ogni uomo bugiardo, come sta scritto: «Affinché tu sia giustificato nelle tue parole e vinca quando sei giudicato” (Ro. 3:4)*.

Ecco, così, chi, per grazia di Dio, ottiene da Lui questo “certificato di salvezza”, non potrà avere alcun titolo per vantarsene, perché avere questo “certificato” non sarà il risultato di alcunché fatto da Lui, ma il risultato di un’opera compiuta unicamente da Dio: *“Dov’è dunque il vanto? È escluso. Per quale legge? Quella delle opere? No, ma per la legge della fede. Noi dunque riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge” (27,28)*.

Immagini significative

Un linguaggio giuridico. Il nostro testo dice: *“...ma sono gratuitamente giustificati per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù” (24)*. Si tratta di espressioni per noi strane, non comuni. Si tratta di un linguaggio giuridico, “quello degli avvocati”. Potrà sembrarci inappropriato all’immagine “romantica” che spesso noi ci facciamo di Dio. Quello che conta, però, non è “l’immagine che ci facciamo” di Dio, ma come Egli è veramente, come Egli si è rivelato. Le nostre “immagini”, in realtà, sono spesso idoli, una divinità, questa volta sì, che è frutto della nostra immaginazione! Da sempre Iddio ha voluto legarsi all’umanità con un contratto legale, con un patto, un’alleanza, giuridicamente valida. Dio è ...una persona seria che fa le cose per bene, e non “alla carlona”, come siamo abituati a farle noi!

Giustificazione. Quando, infatti, la Bibbia parla di “giustificazione”, essa si riferisce alla condizione legale di innocenza, al certificato legale che sancisce che una persona è “a posto” davanti a Dio. Potremmo mai, allora, dire di trovarci davanti a Dio “puliti”, esenti da ogni colpa, nella condizione per la quale decade ogni accusa

che mai ci possa essere rivolta? Potremmo mai avere "in tasca" questa "dichiarazione di buona condotta"? Da noi stessi, per quello che siamo veramente no, ma solo sulla base di uno scambio che avviene fra noi e Cristo. L'innocente, Cristo, si prende le nostre colpe e paga il prezzo del nostro peccato e noi, i colpevoli ci prendiamo, anzi, ci viene donata, come se fosse nostra, la sua giustizia ed irrepreensibilità. E' giusto questo? Sì, perché tutto questo è possibile nell'ambito del diritto divino, stabilito nella Parola di Dio, e non nel contesto dei discutibili criteri della nostra giustizia.

Redenzione. Inoltre qui si parla di "redenzione", un termine che veniva usato un tempo quando un benefattore si recava al mercato degli schiavi per comprarsene uno, non però per poterlo sfruttare, ma per restituirlo alla libertà. Si tratta, questa, di una potente immagine per descrivere la nostra situazione di peccatori. Il peccato ci rende schiavi e da soli non potremmo mai liberarcene. Abbiamo bisogno che qualcuno, dall'esterno, "paghi il prezzo" della nostra libertà. Questo è ciò che ha compiuto Gesù Cristo, morendo sulla croce. Gesù disse un giorno a persone che vantavano di non essere mai state schiave: *"Essi gli risposero: «Noi siamo discendenti d'Abraamo, e non siamo mai stati schiavi di nessuno; come puoi tu dire: "Voi diverrete liberi"?».* Gesù rispose loro: *«In verità, in verità vi dico che chi commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non dimora per sempre nella casa: il figlio vi dimora per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete veramente liberi»* (Gv. 8:33-36).

Espiazione. Il nostro testo dice pure al riguardo di Cristo: *"Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia"* (25). Era l'usanza in Israele in quel tempo. Per ottenere da Dio il perdono per i suoi peccati, una persona si recava al tempio portando un agnello o un altro prezioso animale, affinché venisse sacrificato a Dio sull'altare. Quell'agnello prendeva, simbolicamente, il posto del peccatore, ed esso riceveva il castigo per i peccati del peccatore. Esso prendeva il suo posto. Era un'immagine di quello che sarebbe avvenuto con Cristo, che sacrifica Sé stesso in luogo del peccatore che "lo porta all'altare".

Conclusion

Il dilemma di Lutero e l'angoscia della sua anima dipendevano dunque dalla sua corretta comprensione della gravità del peccato e del carattere di Dio. Uno degli attributi essenziali di Dio è la Sua giustizia. Egli è giusto, checché ne dica qualcuno. L'eterna ed immutabile giustizia di Dio era per Lutero (e dovrebbe esserlo per noi) la questione più importante, perché sapeva di non essere giusto. Anche noi siamo peccatori e privi della perfetta giustizia di Dio. Il nostro peccato viola le richieste della suprema giustizia del carattere divino. Era questo il peso che Lutero avvertiva in modo insopportabile e che oggi noi tendiamo a minimizzare. Immaginiamo che Dio sia disposto a "chiudere un occhio" alla nostra ribellione ed ingiustizia e che sia disposto a rinunciare alla Sua integrità ed alla Sua giustizia.

Gli esseri umani, pur essendo peccatori ostinati, non hanno alcuna paura della giustizia di Dio perché ignorano la Sua legge e, più che questo, anche quando la conoscono, la disprezzano. Pecchiamo così spudoratamente senza arrossire dalla vergogna e pensiamo che questo non avrà conseguenze! Siamo persuasi che le nostre opere siano sufficientemente buone da poter superare con successo lo scrutinio di Dio al giudizio finale e non facciamo alcun conto dell'avvertimento apostolico che: *"mediante le opere della legge nessuno sarà giustificato davanti a lui"* (Ro. 3:20). Coloro che, illudendosi, si considerano sufficientemente giusti e buoni, non tremano di fronte alla legge di Dio, e non reputano aver bisogno del Salvatore Gesù Cristo.

Continueremo ad essere tanto ciechi ed insensibili a Dio ed al nostro peccato? Prego che Iddio apra gli occhi di chi ancora non si rende conto di chi sia Dio veramente, di quanto grande sia il suo peccato, e di quanto abbia bisogno di affidarsi al Salvatore Gesù Cristo e che possa abbracciarlo oggi stesso con fiducia per poter essere *“giustificato gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”*. Che così possa essere!

Paolo Castellina, giovedì 4 novembre 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “La Nuova riveduta”, a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Messaggio ispirato anche a: “Giustificati per sola fede” di Robert C. Sproul, edizioni Alfa & Omega, 1999.

Liturgia

Domenica 7 novembre 2004

In Bregaglia, “Festa della Riforma”, culto a Stampa (sala), ore 10.30, e Vicosoprano, S. Trinità, ore 20.

1. Introduzione

Grazia e pace a voi da Dio nostro padre e da Gesù Cristo unico Signore della chiesa. Il nostro aiuto è nel nome di Dio che in Gesù Cristo ci ha fatto conoscere la sua salvezza e la sua gloria. Amen. Nell'Eterno è la fonte della vita e per la sua luce noi vediamo la luce. La sua benignità si estende all'infinito e la sua fedeltà è eterna.

“Al SIGNORE appartiene la terra e tutto quel che è in essa, il mondo e i suoi abitanti. Poich'egli l'ha fondata sui mari, e l'ha stabilita sui fiumi. Chi salirà al monte del SIGNORE? Chi potrà stare nel suo luogo santo? L'uomo innocente di mani e puro di cuore, che non eleva l'animo a vanità e non giura con il proposito di ingannare. Egli riceverà benedizione dal SIGNORE, giustizia dal Dio della sua salvezza. Tale è la generazione di quelli che lo cercano, di quelli che cercano il tuo volto, o Dio di Giacobbe” (Sl. 24: 1-6).

Preghiamo: Onnipotente Iddio, che ci concedi di essere riuniti per celebrare con tutte le chiese evangeliche i doni che tu ci hai accordato con la Riforma, guidaci nel nostro culto, affinché possiamo adorarti in spirito e verità. Per Gesù Cristo, unico nostro redentore. Amen.

- Canto dell'inno n. 3 (A Dio la terra appartiene).

2. Prima lettura

Nella ben nota parabola del figlio prodigo, Gesù descrive quale sia la nostra condizione di fronte a Dio: ribelli alla Sua autorità, presuntuosi, egoisti e irriconoscenti. Meriteremmo la Sua definitiva condanna. Per chiunque, però, riconosce onestamente ed umilmente il suo peccato, Egli si manifesta come un Dio misericordioso, pronto ad offrire grazia e perdono.

“E ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. Quando ebbe speso tutto, in quel paese

venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi". Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"» (Mt. 9:11-30).

Preghiamo. Dio giusto e santo, per mezzo della tua parola sentiamo più che mai la povertà della nostra ubbidienza a te e la fragilità della nostra fedeltà al tuo servizio. Ci umiliamo per la pochezza della nostra consacrazione e della nostra fede e per quanto facilmente ci sviamo dal cammino della vera libertà in Cristo per ricadere nella servitù agli idoli che ci creiamo. Signore, in questo giorno, rinnova per noi il dono della tua grazia che vivifica e rende lieti; donaci la tua misericordia che rende forti e accendi nei nostri cuori il vivo desiderio di amarti, di glorificarti e di servirti alla sola gloria del tuo santo nome. Per Gesù Cristo nostro redentore. Amen.

A tutti coloro che si ravvedono e cercano la loro salvezza in Gesù Cristo, la parola di Dio dichiara: C'è un solo Dio e un solo mediatore fra Dio e gli uomini Gesù Cristo uomo, il quale ha dato se stesso in riscatto per tutti noi. Il dono di Dio è la vita eterna in Gesù Cristo nostro Signore. Benedetto sia Iddio, padre del nostro Signore Gesù Cristo, in cui abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati. Fondandoci su queste dichiarazioni noi diamo l'assicurazione del perdono divino e della vita eterna in Gesù Cristo. Amen.

- Canto dell'inno n. 186 (Mi leverò ed andrò dal Padre mio).

3. Seconda lettura

Nel Salmo 9, ora saremo accompagnati nella preghiera. Essa riconosce la potenza e la misericordia del Signore che accoglie presso di Sé come in una forte rocca, tutti coloro che Lo riconoscono e da Lui attendono ogni bene.

1 "Io celebrerò il **SIGNORE** con tutto il mio cuore, narrerò tutte le tue meraviglie. **2** Mi rallegrerò ed esulterò in te, salmeggerò al tuo nome, o Altissimo, **3** poiché i miei nemici voltano le spalle, cadono e periscono davanti a te. **4** Tu infatti hai sostenu-

to il mio diritto e la mia causa; ti sei assiso sul trono come giusto giudice. 5 Tu hai rimproverato le nazioni, hai fatto perire l'empio, hai cancellato il loro nome per sempre. 6 È finita per il nemico! Son rovine perenni! Delle città che hai distrutte si è perso perfino il ricordo. 7 Il SIGNORE siede come re in eterno; egli ha preparato il suo trono per il giudizio. 8 Giudicherà il mondo con giustizia, giudicherà i popoli con rettitudine. 9 Il SIGNORE sarà un rifugio sicuro per l'oppresso, un rifugio sicuro in tempo d'angoscia; 10 quelli che conoscono il tuo nome confideranno in te, perché, o SIGNORE, tu non abbandoni quelli che ti cercano. 11 Salmeggiate al SIGNORE che abita in Sion, raccontate tra i popoli le sue opere. 12 Perché colui che domanda ragione del sangue si ricorda dei miseri e non ne dimentica il grido. 13 Abbi pietà di me, o SIGNORE! Vedi come mi affliggono quelli che mi odiano, o tu che mi fai risalire dalle porte della morte, 14 affinché io racconti le tue lodi. Alle porte della figlia di Sion festeggerò per la tua salvezza. 15 Le nazioni sono sprofondate nella fossa che avevano fatta; il loro piede è stato preso nella rete che avevano tesa. 16 Il SIGNORE s'è fatto conoscere, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella trappola tesa con le proprie mani. [Interludio. Pausa] 17 Gli empi se ne andranno al soggiorno dei morti, sì, tutte le nazioni che dimenticano Dio" (Sl. 9:1-17).

Preghiamo: Eterno Iddio, che sei la forza e la salvezza di coloro che confidano in te, ti rendiamo grazie per la tua bontà e fedeltà; ti siamo riconoscenti per i tuoi innumerevoli benefici e soprattutto per la grazia che ci concedi di essere figli tuoi e servitori di Gesù Cristo nostro salvatore. A te, sorgente di vita, eleviamo l'essere nostro, desiderosi di essere vivificati per restare fedeli nel tuo servizio. Padre celeste, che hai promesso di non abbandonare mai la tua chiesa, benedici la celebrazione che oggi facciamo della Riforma e donaci una disposizione di umiltà e di verità. Concedici di non sentirci giusti, ma giustificati e prosegui tu stesso, nel mezzo di noi, quell'opera di riforma che hai iniziato e che avrà il suo compimento pieno quando il peccato sarà annullato per sempre e ogni ginocchio si piegherà davanti al nostro unico Mediatore e Redentore. Concedici di valorizzare sempre più i tesori della tua parola trasmessi a noi dai nostri padri, di poterli mettere al servizio degli uomini e, quando a te piacerà, al servizio della chiesa riunita dal tuo Spirito. Dio di bontà, imploriamo la tua benedizione sul nostro popolo, la tua guida sulle persone che sono in autorità e intercediamo per tutte le nazioni della terra, affinché la pace, la libertà e la giustizia siano concesse a tutti gli uomini. Fa che l'anima evangelica non s'appaghi di una società ingiusta e impura, e che lo Spirito santo disperda tutto ciò che ancora macchia la nostra civiltà. Rendi efficace la predicazione dell'Evangelo nel mondo e affretta il giorno in cui tutti i popoli accoglieranno la tua salvezza. Raccomandiamo al tuo amore tutti coloro che lottano, che soffrono, che non hanno trovato ancora la tua pace. Esaudiscici nel nome e per i meriti di Gesù Cristo benedetto in eterno. Amen.

- Canto dell'inno n. 45 (La forte rocca è il mio Signor).

4. Predicazione

La giustificazione attraverso la fede in Cristo. *21"Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: 22vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c'è distinzione: 23 tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - 24ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù.25Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, 26al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e*

giustifichi colui che ha fede in Gesù. ²⁷Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; ²⁸poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge. ²⁹Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non è egli anche il Dio degli altri popoli? Certo, è anche il Dio degli altri popoli, ³⁰poiché c'è un solo Dio, il quale giustificherà il circonciso per fede, e l'incirconciso ugualmente per mezzo della fede. ³¹Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge" (Ro. 3:21-31).

- Canto dell'inno n. 237 (Il mio Signore, fonte d'amore).

5. Conclusione